



Venezia a pagamento?

L'idea di un ticket d'ingresso agirebbe solo sulla coda del fenomeno affollamento. Ma ha riaperto il dibattito sul futuro della città

Un ticket per entrare a Venezia, da pagarsi quotidianamente: se non vi si risiede stabilmente, non vi si studia, o lavora; non si è residenti nel Veneto, o nati a Venezia; se non si è bambini (con meno di sei anni!)... E non si hanno altri requisiti ancora. È il **“contributo d'accesso”**, così denominato dalla bozza di delibera che il Comune si appresta a discutere, che è stata [recentemente resa pubblica](#): un contributo da pagarsi sia che vi si entri da una delle due porte “storiche”, la stazione di Santa Lucia e piazzale Roma raggiungibili da binari e strade con treni, tram, auto, moto, bici, autobus (ma anche a piedi), o ci si accosti alla città insulare da uno dei tantissimi percorsi d'acqua attraverso la Laguna con natanti di ogni genere, vaporetta, motoscafi, lancioni, barche e barchette, grandi navi.

Si tratta dunque di una **tassa giornaliera per entrare a Venezia**, la cui riscossione è affidata al “vettore”, colui cioè che vi ci porta (il conducente del mezzo, l'autista dell'autobus, il tassista, il controllore delle ferrovie, il gondoliere), e che poi verserà al Comune con scadenza quindicinale e procedure definite.

Tutto ciò vale non solo per la città, ma **si applica anche alle isole lagunari**: le tre maggiori, Murano, Burano, Mazzorbo, e le tantissime minori per lo più disabitate (la delibera ne enumera

più di quaranta in un apposito elenco). Non trascurate sono ovviamente quelle sul litorale, il Lido, Alberoni, Malamocco e Pellestrina.

Folle di turisti tra gli autoctoni, specie antropologica in via di estinzione

E se si è esenti dall'obbligo di pagamento del contributo? Il sottoscritto, ad esempio, che a Venezia è nato e vi risiede da sempre? Ebbene, dovrà poter *“Dimostrare questa condizione, permanente o temporanea, mediante apposita autocertificazione, certificazione o dichiarazione propria o da parte di terzi soggetti [...] secondo le modalità che saranno stabilite con deliberazione della Giunta comunale”*.

Dunque, sembra deciso (sempre che la delibera venga approvata dal Consiglio) che **i flussi dei turisti** che invadono quotidianamente la città d'acqua - tantissimi oramai, non di rado più di 100.000 - **vanno considerati come i visitatori di un parco, o di un museo**, e che dunque devono pagare per entrarvi. Un parco, o un museo, nel quale vive stabilmente, ma forse accidentalmente, qualche **veneziano** (meno di 50.000 oramai, tre volte di meno di quanti eravamo cinquant'anni fa), considerato non di rado dai visitatori come una **fattispecie antropologica sempre più rara**, e per questo componente integrale del luogo: chiedendogli come ci si vive (e perché, visto che tanti lo hanno abbandonato), come ci si muove, si trascorre la giornata, si va al lavoro, si fanno le spese...

4 anni fa, il flop dei tornelli

Realtà antropologica in via di estinzione, dunque; ma **ancora non priva di attitudini al dibattito e alla discussione**. Ne fa fede la **reazione** che si è manifestata recentemente in città, quando nei giornali locali è stata diffusa la notizia della delibera sul contributo d'accesso: con **assemblee cittadine partecipatissime**, interventi sui quotidiani non solo locali e sui canali dei media. Come avvenne quattro anni addietro, quando il Comune, già allora animato da intenzioni non lontane da quelle odierne, aveva istituito e concretamente installato i **“tornelli”** per il controllo degli ingressi in città, subito dopo l'uscita dalla stazione di Santa Lucia: con agenti della Polizia locale a dirigere i flussi delle persone che avrebbero dovuto obbligatoriamente attraversarli per entrare in città - tutti, allora - e che poi furono **immediatamente dismessi per la protesta** efficace e convinta **dei cittadini**.

Di chi è la città?

Certo, **i flussi dell'invadenza turistica sembrano oggi incontenibili**, a fronte di un modello di città e di vita che questa forma di turismo travolge con sempre maggior veemenza; un'invadenza che ha trovato negli anni passati **un'adesione** (un sostegno?) da parte di un **governo locale** che pur a fronte di sollecitazioni e proteste - delle associazioni, dei cittadini, dei quartieri - **non ha mai agito sulle leve che avrebbero forse potuto contenerla**; un'azione che avrebbe potuto utilizzare mezzi e strumenti che di certo non mancavano (e che esistono ancora, e vengono applicati in molte città europee, da Parigi a Lisbona, da Berlino ad Amsterdam), intervenendo sulla gestione del mercato delle abitazioni; con forme di controllo e d'indirizzo che avrebbero impedito, o comunque limitato, l'alienazione delle case da parte dei proprietari a favore di una più lucrosa valorizzazione nel crescente mercato turistico (seconde case, alberghi, locazioni brevi...). **O la chiusura, e poi la svendita, degli spazi del commercio e dell'artigianato cittadino**, finì a pochi anni addietro compenetrati negli usi quotidiani dei cittadini, ricercati oggi con sempre maggior pressione per forme e modalità di utilizzazione (espositive, promozionali, commerciali...) che nulla hanno più a che vedere con le quotidiane residuali esigenze di chi vi abita.

Tutto questo ha a che vedere con la delibera comunale in questione: un **provvedimento concepito per agire sulla coda del fenomeno** che vorrebbe disciplinare e che, come tale, non sembra poter avere alcun effetto sul contenimento dei flussi turistici (chi non pagherebbe qualche spicciolo in più, per poter entrare a Venezia?).

Ma Venezia non è (ancora) un museo!

Tuttavia, la proposta della delibera **qualche effetto positivo lo ha**, perché sembra aver **riaperto il dibattito sul futuro di questa nostra città e sull'impatto negativo del turismo**. A discapito della crisi abitativa che la interseca, Venezia infatti è ancora tutt'altro che un museo: ci si vive, vi si studia, lavora; ci si rallegra quotidianamente della sua straordinaria qualità urbana, dell'abitarvi senza diaframmi fra la propria casa e lo spazio pubblico su cui si apre, dove ci s'incontra in libertà, si cammina e si sosta, senza impedimenti, e si convive fra anziani e giovani.

I flussi, dunque. Per contenerli, occorrerà gestirla meglio questa nostra amata città: presto, prima che ne venga sommersa.

Immagine di copertina: tavola tratta dal libro di Le Corbusier La ville radieuse (1935)

About Author



[Franco Mancuso](#)

Architetto, è nato a Venezia, dove vive e lavora. Già docente di progettazione urbanistica presso l'Università IUAV, ha insegnato al Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale e al Master Erasmus Mundus TPTI (Technique Patrimoine, Territoires de l'Industrie). È stato visiting professor nel 2011 e nel 2014 alla Kwansai Gakuin University (Kobe). Ha tenuto conferenze in diverse università e istituzioni, in Europa e altri paesi. Si occupa in particolare di ricerca e progettazione sui temi del recupero e della riqualificazione dello spazio pubblico. Tra le sue opere maggiori: a Venezia, il nuovo padiglione della Corea ai Giardini della Biennale (in collaborazione con l'architetto Seok Chul Kim), il recupero dell'ex Convento di San Lorenzo a Castello e dell'ex Istituto San Giovanni alla Giudecca, entrambi destinati a residenza per anziani; a Palmanova la riqualificazione di Piazza grande. Il suo testo di più recente pubblicazione è "La tâche de l'architecte" (Editions Conférence, 2021)

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi